

responsabilidade de Jean-Claude Golvin [p. 47-61], apresentando-se painéis assaz significativos e bem concebidos.

O capítulo 2 [p. 62-81], sobre as descobertas funerárias em Lyon, desde o tempo dos «antiquários» às escavações recentes, resulta da investigação de Hughes Savay-Guerraz e aí se traça sugestiva panorâmica desse tema, não deixando, por isso, Savay-Guerraz de se debruçar sobre um singular elemento decorativo dos túmulos romanos de Lyon: a áscia e o seu enigma. Uma síntese deveras importante.

Ao labor científico de Laurence Tranoy se deve o capítulo 3 [p. 82-114], que trata dos espaços dos vivos e dos espaços dos mortos em *Lugdunum* (a Lyon romana). Nesse capítulo se incluem também, como que em *hors-texte*, apontamentos sugestivos, como, por exemplo, notícias sobre três novas aras referentes a sêxviros lugdunenses (de François Bérard) ou a descrição de uma preciosa caixa de oculista (estudo que Raymond Boyer dirigiu).

Interesse particular merecem, obviamente, os mausoléus (o capítulo 4), cuja descrição e análise [p. 116-133], foram levadas a efeito por Djamila Fellague, onde não falta uma referência especial ao «túmulo dos dois amantes» [p. 127-128].

Coube a Nicolas Laubry tecer os adequados comentários de síntese a propósito

das inscrições funerárias dos «monuments lyonnais» [capítulo 5, p. 134-153]: os textos, a decoração, o contexto... François Bérard tem aí (p. 145) uma breve nota subordinada ao tema, sempre actual, do diálogo entre os mortos e os vivos.

Frédéric Blaizot responsabilizou-se pelo capítulo 6 [p. 154-186]: ritos e práticas funerárias em *Lugdunum*, desde o I ao IV séculos. Sem dúvida, um dos capítulos mais sugestivos, pelas ‘curiosidades’ que apresenta, susceptíveis de nos permitir uma ‘entrada’ como que mágica e silenciosa no mundo do Além: a deposição de carne e de vegetais, a loiça dos vivos, a loiça das inumações, os vasos para a inumação de bebês... temas tratados quer pelo coordenador do capítulo quer por Christine Bonnet, Alain Wittman e Frédérique Blaizot. «In fine» é a conclusão [p. 189-201], com texto de Godineau e seis painéis magníficos, pintados por Jean-Claude Golvin.

E se tal não bastasse, brindam-nos os autores, para além da bibliografia exaustiva, com três anexos sobre: os métodos da arqueo-antropologia funerária, as cremações sobre piras nos nossos dias e na antiguidade, e uma recolha de textos antigos.

Obra, pois, doravante de consulta obrigatória.

José d’Encarnação

W.A. JOHNSON, H.N. PARKER (eds.), *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, Oxford 2009, 430 pp., ISBN: 978-0-19-534015-0

L’ambito di ricerca relativo all’alfabetizzazione nel mondo greco e romano costituisce un esempio di territorio a lungo studiato da molti esperti, che, soprattutto nel corso degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso vi hanno tracciato strade che i loro successori hanno continuato a percorrere. *Ancient Lite-*

*racies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, a cura di due classicisti dell’Università di Cincinnati, W.A. Johnson e H.N. Parker, raccoglie una serie di contributi di studiosi del mondo classico provenienti da Stati Uniti — la maggioranza —, Canada, Gran Bretagna e Francia, lavori presentati nell’ambito del

convegno intitolato «Constructing ‘Literacy’ among the Greeks and Romans», svoltosi nell’aprile 2006 e organizzato dall’Università di Cincinnati. Il libro si apre con una breve introduzione seguita da quattordici saggi, la maggior parte dei quali dedicati al mondo romano, distribuiti in tre parti rispettivamente intitolate: *Situating Literacies, Books and Texts, Institutions and Communities*; la quarta parte comprende una raccolta bibliografica mentre la quinta contiene l’epilogo. I lavori sono accomunati da un obiettivo ben preciso: attuare un cambiamento di punto di vista nello studio dell’arte di scrivere e leggere nell’antichità classica. Il titolo dell’opera già si propone come ‘rivoluzionario’: *Ancient Literacies* richiama quello dell’importante volume di W.V. Harris, *Ancient Literacy*, ma, allo stesso tempo, se ne allontana poiché il soggetto viene significativamente riproposto al plurale. Come dichiara nell’introduzione uno dei due curatori, l’intento che accomuna gli studiosi non è quello di determinare «narrowly» la percentuale di coloro che avrebbero saputo leggere e scrivere nel mondo classico, ripercorrendo il cammino tracciato da Harris; gli esperti decidono infatti di allargare lo sguardo considerando «leggere» e «scrivere» non come capacità da misurare ma come «eventi», «text-oriented events», manifestazioni culturali che trovano il loro punto di riferimento in un testo e assumono forme differenti a seconda di un determinato contesto socio-culturale. D’accordo con il soggetto al plurale nel titolo e con il sottotitolo, *The Culture of Reading in Greece and Rome*, essendo la cultura un fenomeno di per sé caratterizzato dalla molteplicità, il volume viene presentato come una sorta di *forum* in cui i vari esperti espongono pensieri relativi a temi particolari arrivando a volte a considerazioni generali che si propongono però soltanto come tentativi. La presenza di un obiettivo e di un atteggiamento comune verso la questione permettono alle diverse voci

di convivere e in alcuni casi di completarsi, evitando, non senza difficoltà, i rischi della dispersione e della frammentarietà, dando vita a un quadro composito e interessante. I diversi punti di vista da cui partono le riflessioni degli autori sono riassunti nei titoli delle sezioni: nella prima, *Situating Literacies*, si considerano le relazioni fra determinate realtà sociali o geografiche e la parola scritta. Particolarmente significativo risulta il primo contributo, *Writing, Reading, Public and Private «Literacies»: Functional Literacy and Democratic Literacy in Greece*, di R. Thomas, non a caso, come già anticipato dall’editore nell’introduzione, posto all’inizio dell’opera: considerando diverse testimonianze — letterarie e materiali — relative a diversi gruppi della società ateniese quali banchieri, cittadini votanti, commercianti e uomini politici e un particolare tipo di scrittura, le liste di carattere commerciale e politico, la studiosa dimostra l’esistenza di un «range of different literacy practices», una pluralità di modi di utilizzare la scrittura nell’Atene di età classica ed ellenistica, modi che si differenziano a seconda dei contesti sociali in cui venivano praticati. In *Literacy or Literacies in Rome?*, G. Woolf osserva lo sviluppo e la grande diffusione della scrittura a Roma dall’età repubblicana, epoca in cui costituiva un mezzo fondamentale per proprietari terrieri e schiavi che la utilizzavano nella gestione degli affari, fino all’età imperiale, in cui venne sempre più usata per dichiarare la proprietà di un oggetto e, in ambito pubblico, per affermare il potere imperiale; secondo l’autore, in una cultura in cui «literacies were more closely connected — much more joined up — than in other modern societies», la scrittura si diffuse nel corso del tempo prima in ambito privato e poi, da questo, in ambito pubblico, dall’*instrumentum domesticum* alla burocrazia imperiale. In *Reading, Hearing, and Looking at Ephesos*, l’archeologa B. Burrell punta l’attenzione sull’incontro tra scrittura e arte in un centro

di grande importanza nell'Impero, Efeso, città in cui, come dimostra anche la presenza di iscrizioni bilingui, cultura greca e cultura romana si incontrano; considerando diversi monumenti quali la Porta di Mazaeus e Mithridates o la Biblioteca di Celso, concentrati in una piazza — di cui vengono riproposte ricostruzioni — situata a S dell'Agorà di epoca ellenistica, la studiosa sottolinea l'importanza dell'unione iscrizione-monumento: le tre dimensioni della lettura, scrittura e dell'oralità, sicuramente presente nell'ambito della piazza, concorrono insieme al monumento alla comunicazione di determinati significati. Il contributo seguente è dedicato a una forma letteraria particolarmente diffusa nell'ambito della Seconda Sofistica ovvero l'aneddoto: in *The Anecdote: Exploring the Boundaries between Oral and Literate Performance in the Second Sophistic*, S. Goldhill considera questo tipo di espressione letteraria propria dell'élite colta come 'ponte' tra l'oralità e la scrittura; piccole storie colte dalla quotidianità così come dialoghi tra personaggi celebri o vicende inventate vengono inseriti in un testo scritto, aprendovi all'interno uno spazio dedicato a un 'documento' orale che, in questo modo, veniva fissato per poter essere diffuso nuovamente. La prima sezione si conclude con uno studio di T. Habinek dedicato al mondo romano e intitolato *Situating Literacy at Rome*: partendo da testimonianze epigrafiche, Habinek considera l'utilizzo e il significato della scrittura nella società romana. Nella prima parte del contributo, l'autore riflette sull'importanza della scrittura come mezzo attraverso il quale il popolo romano ha cercato di esprimere, nel corso del tempo, un proprio *status*; la seconda parte è dedicata a un'analisi, questa volta, sincronica della scrittura considerata nella sua capacità di 'estendere' la persona e di affermare un'autorità sostituendosi al linguaggio verbale; infine, lo studioso considera il fenomeno come una realtà 'materiale' con

cui si può anche giocare — come provato da testimonianze materiali e letterarie — che esiste anche indipendentemente dalla funzione di determinare un'autorità.

La seconda sezione, intitolata *Books and Texts*, comprende tre interessanti studi sul rapporto tra 'libro' in quanto realtà materiale e in quanto veicolo per i testi. Nel primo contributo, *The Corrupted Boy and the Crowned Poet: or, The Material Reality and the Symbolic Status of the Literary Book at Rome*, F. Dupont riflette sul significato del libro nella cultura romana: differenziandosi da oggetti come stele o *instrumenta domestica* che, recando o meno messaggi scritti, mantenevano comunque il loro valore di oggetti, il libro acquisisce un significato in quanto veicolo di un determinato testo di carattere religioso o economico o, a partire dall'età ellenistica, letterario; in questo caso, come emerge dalle fonti, esso risulta particolarmente caratterizzato da un duplice valore: si tratta infatti di un oggetto materiale presente sulle bancarelle, nelle biblioteche pubbliche o private o regalato e, allo stesso tempo in grado, identificandosi con il testo che veicola, di 'creare' un autore, regalandogli la fama eterna. La stessa 'tensione' tra 'libro' e 'testo' è oggetto di riflessione nello studio di J. Farrell, *The Impermanent Text in Catullus and Other Roman Poets*. Partendo dalla lettura di alcuni autori di età augustea, in particolare Catullo, Farrell individua nei versi del poeta un sentimento di ansia riguardo al destino della propria opera che, una volta consegnata al suo primo destinatario, il patrono, 'sfugge' dalle mani del 'cantore' andando incontro a rischi quali la rovina o addirittura la perdita, dovute alla materialità del supporto che la contiene. L'importanza del libro come oggetto materiale grazie al quale un testo poetico poteva essere letto, riletto e meditato viene sottolineata nel contributo che chiude la sezione: *Books and Reading Latin Poetry* di H.N. Parker. Sulla base delle informazioni ricavate

dalle fonti letterarie, lo studioso mette in discussione la tradizionale teoria della circolazione e trasmissione orale dei testi nel mondo romano; considerando, sempre in riferimento alle fonti, le esperienze di lettura con e senza pubblico, Parker sostiene che la presentazione orale fosse funzionale a una prima valutazione del testo, che successivamente circolava in forma scritta, destinato alla lettura pubblica ma anche e soprattutto privata, individuale o in presenza di altre persone.

La terza sezione, *Institutions and Communities*, raccoglie tre studi relativi al ruolo della lettura/scrittura come elemento che determina la costituzione di certe realtà socio-culturali. In *Papyrological Evidence for Book Collections and Libraries in the Roman Empire* di G.W. Houston, l'analisi di testimonianze papirologiche permette all'autore di ricavare informazioni interessanti riguardo alla realtà delle collezioni librerie — e quindi dei collezionisti — nell'Impero romano. Considerando dapprima liste di libri, più o meno lunghe o citate all'interno di lettere, conservate in papiri provenienti dall'Egitto e, in un secondo momento, concentrazioni di frammenti scoperti a Ercolano e in Egitto, lo studioso riflette, nel primo caso, sull'organizzazione e sulla composizione delle liste, alcune costituite da testi base, altre più complesse e, nel secondo, sull'organizzazione e sulla formazione nel tempo di alcune probabili collezioni di cui sono conservati solo frammenti; in questo caso, particolare attenzione è riservata ai materiali rinvenuti tra il 1905 e il 1906 da B. Grenfell e A. Hunt a Ossirinco, occasione per Houston di riflettere sulla storia, organizzazione e composizione di queste collezioni. P. White, in *Bookshops in the Literary Culture of Rome*, riflette sulla realtà delle librerie a Roma: sia da un punto di vista geografico, essendo concentrate in una zona ben precisa della città, sia da un punto di vista sociale, esse costituiscono un 'mondo' a parte all'interno del quale agiscono e si

mescolano figure di carattere commerciale, i librai e di carattere intellettuale, i grammatici; la lettura, lo studio e la condivisione di testi creano una sorta di microcosmo in cui i libri diventano strumento di conquista di prestigio intellettuale e sociale. In *Literary Literacy in Roman Pompeii: The Case of Vergil's Aeneid* di K. Milnor, le citazioni letterarie individuate tra i graffiti di Pompei costituiscono un'occasione per riflettere sui diversi modi in cui un testo come quello virgiliano poteva essere 'accolto' dalla società attraverso la riproposizione di versi: a volte essi portano esempi di coraggio, in altri casi partecipano a giochi di parole, mostrando come un testo già canonizzato poco dopo la sua diffusione e conosciuto attraverso la scuola fosse divenuto parte della memoria e delle abitudini della società. L'ultimo contributo della sezione, *Constructing Elite Reading Communities in the High Empire* di W.A. Johnson, partendo dalla lettura delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio (cfr., ad es., 3.1, 11.13, 19.10), mostra come i testi potessero costituire un punto di riferimento per la formazione dei gruppi intellettuali, verosimilmente reali, di cui Gellio parla; essi, grazie allo studio e alla discussione di determinate questioni letterarie, mantenevano in vita opere attraverso la creazione di «text-centered events». Questo 'lavoro' continuo sui testi, individuale o di gruppo, porta gli intellettuali della comunità a diventare non solo custodi di una tradizione ma anche, di conseguenza, «guardiani della società» e dunque della moralità dei suoi costumi.

Il ricco e puntale *Bibliographical Essay* di S. Werner si colloca in coda ai contributi: la studiosa raccoglie diversi testi relativi agli studi su lettura e scrittura nel mondo classico pubblicati dagli anni Ottanta del secolo scorso ai giorni nostri; presentate prima in forma discorsiva e poi organizzate in un utile indice tematico, vengono considerate opere di carattere generale, sull'alfabeto,

sulla produzione-pubblicazione-circolazione dei libri, sulla struttura e sugli obiettivi delle biblioteche, sulla comunicazione in Grecia e a Roma, sugli aspetti culturali della lettura e sulla scrittura. Punto di riferimento per la bibliografia è costituito da quella proposta da W.V. Harris nel suo saggio del 1989, anche se, come precisa la studiosa, l'obiettivo della nuova, in linea con lo spirito dell'intera opera, è differente: «not so much to define the levels of literacy in ancient populations but rather to ponder the cultural and social significances of literacy and literate behaviour». Chiude l'opera il complesso contributo di D. Olson, *Why Literacy Matters, Then and Now*: l'autore, sottolineando l'importanza della riflessione sul ruolo di scrittura e lettura nell'antichità così come nell'attualità, punta l'attenzione sulla relazione fra linguaggio verbale e scrittura, considerando il significato di una particolare forma espressiva ricorrente tanto negli autori antichi quanto in quelli moderni, la citazione, una sorta di 'ponte' tra scrittura e oralità; l'indagine sull'arte di scrivere permette di fare considerazioni sul linguaggio e sull'atteggiamento del lettore nei confronti di un testo, rivelandosi oltretutto fondamentale «in the development of modern thought and the growth of literate tradition».

A lettura ultimata, si ha l'impressione di aver concluso un'opera complessa, in

cui ogni contributo risulta indipendente e allo stesso tempo legato agli altri: ciascuno gioca un preciso ruolo nelle singole sezioni e all'interno della raccolta, condividendo con gli altri l'intento di focalizzare l'attenzione sui differenti aspetti di un fenomeno, quello dell'alfabetizzazione, estremamente articolato e difficilmente quantificabile. Un'opera tanto complessa quanto il tema trattato, dunque, ben strutturata e caratterizzata, come è evidente in ciascun contributo, da una particolare attenzione per l'unico, possibile mezzo per conoscere il mondo antico: le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, il cui studio costituisce una base sicura per qualsiasi riflessione sull'antichità. Una riflessione qui condotta con uno spirito nuovo, che sembra trovare eco nelle parole di M. Proust: «L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi ma nell'aver nuovi occhi». Un'osservazione, questa, sicuramente buona e valida per qualsiasi esperienza che sia caratterizzata, come il viaggio, da tre elementi: un punto di partenza, uno di arrivo e uno spazio intermedio da scoprire o riscoprire. Anche la ricerca scientifica è un viaggio, un itinerario compiuto in una terra inesplorata o già conosciuta e percorsa da strade già praticate.

Sara Redaelli

Anne KOLB (ed.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II. Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008*, Berlin, Akademie Verlag, 2010, 394 pp., ISBN: 978-3-05-004898-7

El conjunt de treballs que recull aquest volum és el resultat de les jornades dedicades a l'important tema del paper de les emperadrius i llur relació amb el poder en el quadre de l'imperi romà. El tema és precisat en una clara introducció per part d'A. Kolb, organitzadora de l'encontre i editora de les actes, un treball

que recull una abundant bibliografia i que pretén en certa manera resumir l'estat dels coneixements en el moment d'iniciar el tractament del tema mitjançant les contribucions del nombrosos participant al col·loqui; convé notar la utilitat de l'elenc que segueix aquesta introducció, que recull les fonts fonamental